Domenica 11 ottobre 2026, Milano Valdese
20^ domenica dopo Pentecoste

Predicazione del pastore Andreas Köhn

Efesini 4, 22-32 (Spogliarsi del vecchio uomo e rivestirsi dell'uomo nuovo)

22 *avete imparato per quanto concerne la vostra condotta di prima a spogliarvi del vecchio uomo che si corrompe seguendo le passioni ingannatrici;* ***23*** *a essere invece rinnovati nello spirito della vostra mente* ***24*** *e a rivestire l'uomo nuovo che è creato a immagine di Dio nella giustizia e nella santità che procedono dalla verità.* ***25*** *Perciò, bandita la menzogna, ognuno dica la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri.* ***26*** *Adiratevi e non peccate; il sole non tramonti sopra la vostra ira* ***27*** *e non fate posto al diavolo.* ***28*** *Chi rubava non rubi più, ma si affatichi piuttosto a lavorare onestamente con le proprie mani, affinché abbia qualcosa da dare a colui che è nel bisogno.* ***29*** *Nessuna cattiva parola esca dalla vostra bocca, ma, se ne avete qualcuna buona, che edifichi secondo il bisogno, ditela, affinché conferisca grazia a chi l'ascolta.* ***30*** *Non rattristate lo Spirito Santo di Dio con il quale siete stati suggellati per il giorno della redenzione.* ***31*** *Via da voi ogni amarezza, ogni cruccio e ira e clamore e parola offensiva con ogni sorta di cattiveria!* ***32*** *Siate invece benevoli e misericordiosi gli uni verso gli altri, perdonandovi a vicenda come anche Dio vi ha perdonati in Cristo.*

In un recente libro della *Paideia* sulla sapienza egiziana dell'epoca delle piramidi si legge: «Principio dell'insegnamento, che ha fatto il nobile principe, figlio del re, per il figlio suo, suo pupillo. Egli dice: Purificati davanti ai tuoi occhi, perché non ti purifichi un altro.» Purificarsi, dunque, prima che lo faccia qualcun altro. E per purificarsi bisogna cominciare da un gesto semplice: spogliarsi.

In Efesini 4,22 Paolo ci invita a «*spogliarci dell'uomo vecchio*». Il verbo greco è formato da *apó*, «via da», e dalla radice di *títhemi*, «porre, mettere». Letteralmente: «mettere via da sé». Nella forma media indica il togliersi qualcosa di dosso, come si fa con un indumento.

Questo verbo ritorna spesso nel Nuovo Testamento. Pochi versetti dopo, in Efesini 4,25: «*deposta la menzogna*». In Colossesi 3,8: «*deponete ira, collera, malizia*». In Romani 13,12: «*gettiamo via le opere delle tenebre*», e subito dopo «*indossiamo le armi della luce*». In Ebrei 12,1 è l'immagine dell'atleta: «*deposto ogni peso*». In Giacomo 1,21: «l*iberatevi da ogni lordura*». In 1 Pietro 2,1: «*deposta dunque ogni malizia*». E in Atti 7,58 il verbo ha il suo

senso più concreto: i testimoni «*deposero*» i mantelli ai piedi di Saulo. Qui si tratta di vestiti veri.

Anche il sostantivo *apóthesis*, «il togliere via», ha una sua storia. In 2 Pietro 1,14, l'autore parla dell'«*abbandono della mia tenda*», cioè del proprio corpo. Il filo che lega tutto è il cambio d'abito di Efesini 4,22-24: spogliarsi dell'uomo vecchio, rivestirsi del nuovo. È il linguaggio del battesimo, e lo ritroviamo in Colossesi 3,9-10, con un verbo diverso per «spogliarsi», lo stesso che in Colossesi 2,11 indica la «*spogliazione del corpo di carne*» nella circoncisione di Cristo. Cambia la radice, ma l'immagine resta la stessa. Per essere ciò che siamo chiamati a essere, dobbiamo dunque cambiare abito.

Cambiare, in fondo, le nostre «abitudini». Anche in italiano le due parole hanno la stessa radice. Come noi con i nostri vestiti, e con le nostre abitudini. Per essere battezzati bisogna “immergersi”. Nell'uso cristiano il battesimo è il sacramento di ingresso nella comunità dei credenti, e dice purificazione, morte al peccato, vita nuova. Perfino nell'uso comune «battezzare» può voler dire dare un nome.

Ma prima di immergersi, bisogna spogliarsi. Quando l'essere umano comincia a vestire il proprio corpo e a raffigurarlo nelle immagini sacre, nasce anche la coscienza di sé come creatura simbolica. L'indumento e l'immagine sono i primi modi in cui l'umano dice: «Io sono questo, e questo è il mio posto nel mondo.» Quando compaiono i primi indumenti femminili attestati, intorno al 3500 a.C., e quando, più o meno negli stessi secoli, le prime immagini religiose entrano nel linguaggio ufficiale, l'essere umano sta facendo la stessa operazione: sta costruendo un'immagine di sé.

E noi? Chi siamo, in quanto persone che credono in Gesù Cristo? Nel suo libro *Cristiani perché*, il pastore Giorgio Girardet scrive: «*Crediamo in Dio che agisce nello Spirito Santo, che sostiene la nostra vita e la vita dell'universo e che veglia sui mutamenti della storia. Egli raccoglie fra le genti il suo popolo, la comunità degli eletti, la chiesa, che istruisce e guida per mezzo della Parola, e ne fa suo strumento scelto, per far conoscere il suo giudizio e il suo perdono, per annunziare e costruire la pace*.»

Il lavoro teologico-esegetico e pastorale di Giorgio Girardet si esprime, negli anni Settanta e Ottanta, anche in diverse opere di divulgazione sul «Vangelo della liberazione», cioè il Vangelo di Luca (1973). Girardet ne propone una «rilettura politica», per recuperare i tratti di «*un Gesù che ha lottato per la piena umanità dell'uomo amato da Dio, per una liberazione totale da ogni forza disumanizzante, rifiutando le facili soluzioni "religiose" e riferendo la sua azione all'obiettivo ultimo di un'umanità che si realizzasse pienamente nella storia e al di là della storia, oltre cioè il muro della morte*».

Già all'inizio degli anni Sessanta, il giovane pastore Girardet era tra coloro che credevano, e lo dicevano pubblicamente, nella possibilità di rafforzare i rapporti ecumenici. «Dobbiamo riconoscere», disse al Congresso Nazionale della Gioventù Evangelica a Roma, nel 1962, «che lo Spirito Santo dai tempi della Riforma ad oggi non ha operato soltanto nelle Chiese evangeliche, ma anche nella Chiesa di Roma.» La frase è riportata nel terzo volume della *Storia dei Valdesi* di Valdo Vinay (p. 457).

Al Centro Ecumenico Agape, fondato nel 1951, il lavoro di Girardet non fu soltanto una formazione rivolta ai giovani o un impegno ecumenico. Fu anche, diremmo oggi, un lavoro interculturale, che apriva nuove possibilità di incontro tra credenti e non credenti provenienti dall'Africa, dall'Asia e dall'Europa orientale.

Tutto questo ci riporta a Efesini 4, e al versetto che dà il tono a tutto il capitolo: «*un corpo unico, un unico Spirito, un'unica speranza, un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un Dio unico e Padre di tutti*» (Efesini 4,4-6). Lo ha ripreso il Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste nel 1998, nel documento «L'ecumenismo e il dialogo interreligioso». Art. 2: la Chiesa di Gesù Cristo è una, cioè unica, e unita in se stessa: «*noi che siamo molti, siamo un corpo unico*» (1 Corinzi 10,17). L'unità è dono di Dio Padre, realizzata in Gesù Cristo e manifestata dallo Spirito Santo, che è unico ma si esprime in una mirabile «*diversità di doni*» (1 Corinzi 12,4). Perciò non si può dividere la Chiesa, né moltiplicarla.

Anche la *Charta Oecumenica* (2001) tra i suoi testi di riferimento ha proprio Efesini 4. E qui bisogna fare una precisazione: lo Spirito Santo non si identifica con la chiesa. Parla alla chiesa dall'esterno. Le rivolge la sua vocazione e il suo compito: evangelizzare, portare la Parola nel mondo. Dio è uno solo in tutti. Unicità, eternità, inalterabilità sono le sue caratteristiche. Pensiamo ad Atti 17: Paolo, sulla pubblica piazza di Atene, afferma che Dio ha tratto da una sola tutte le nazioni, e che l'unico Spirito di Dio, «*vita e respiro*», è presente in tutte le cose da lui create.

L'unico modo della presenza di Dio nel mondo si esprime dunque nella pluralità delle esperienze di fede. L'unicità è per tutti e per tutte, per ognuno e per ognuna di noi, per ogni singolo corpo.

È quello che dice Paolo ai Galati: «T*utti voi siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù… non c'è né Giudeo né Greco… tutti voi siete uno in Cristo Gesù*» (Galati 3,26-28). E agli Efesini: «*Sforzandovi di conservare l'unità dello Spirito… un solo corpo, un solo Spirito… una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti*» (Efesini 4,3-6). Cristo è la nostra pace: ha abbattuto il muro di separazione per riconciliare tutti in un solo

corpo (Efesini 2,14-18). «*Qui non c'è Greco o Giudeo… ma Cristo è tutto in tutti… rivestitevi dell'amore che è il vincolo della perfezione*» (Colossesi 3,11-14).

Ecco l'abito nuovo: non uno che ci uniforma, ma uno che ci veste ciascuno a misura, e ci tiene insieme.

Amen